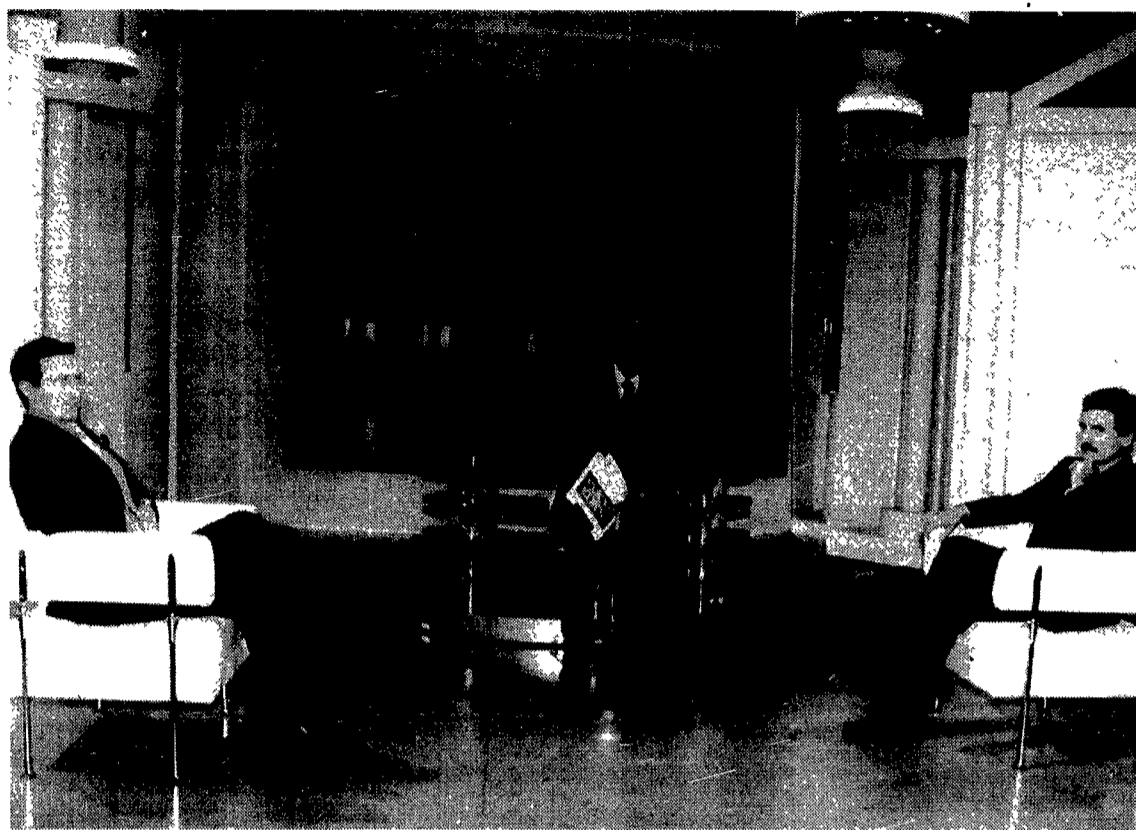


Il garante smentisce Liguori: falsità sul compenso

Il garante per l'editoria smentisce Liguori. Il conduttore di «Studio aperto» e di «Fatti e misfatti» su Italia uno gli aveva infatti dedicato un violento attacco dagli schermi dei suoi programmi, raccontando poi ai telespettatori: «Pensate che il gaante per l'editoria prende 900 milioni l'anno per stare seduto tra le sue carte».



Bruno Vespa conduttore di «Porta a Porta» con Fini e D'Alema

La convention di Milano «Mai con l'Ulivo» Destra all'assalto di Lasorella e Sposini

ROMA Emilio Fede ieri sera ha trasformato il suo telegiornale in uno show. Violazione provocatoria della par condicio e, soprattutto, attacchi da avanspettacolo al suo collega Lambero Sposini, vicedirettore del Tg5, «reo» di condurre la convention nazionale dell'Ulivo. In crescendo, dopo quel Tg la polemica è scoppiata sulla coppia Sposini-Carmen Lasorella, che condurranno la due giorni milanese: sono intervenuti i politici, direttori dei Tg, gli stessi giornalisti.

Il Polo: ignoreremo la par condicio Il Pds denuncia: è un grave incitamento all'eversione

Berlusconi all'assalto della par condicio e con lui tutto il Polo. Da Fini a Buttiglione, da Martino a Taradash. Il caso è scoppiato in seguito alle notizie sul caso Squillante. Dini: «È una norma, non un'imposizione che deve rispettare soprattutto chi ha in mano gli strumenti televisivi». Il Pds: «Quello di Berlusconi è un incitamento eversivo». E dal Tg3 una durissima nota contro vecchie e nuove veline. Costanzo: la par condicio è una legge dello stato e io la rispetto.



Berlusconi «È roba mai decisa dalle camere» Costanzo «È legge dello stato e io la applico» Dini «Scelta di civiltà non si può ripudiare»

voce della Lega Nord, Luigi Rossi, definisce la richiesta di Berlusconi di violare la legge «degnata del peggiore squadristo fascista, giacché per Berlusconi la par condicio non è mai esistita e non esisterà mai: egli infatti dispone per la sua beatificazione quotidiana di tre tv e di alcuni giornali».

Il «caso» era scoppiato per articoli di La Repubblica e servizi del Tg3 a proposito del caso Squillante, che secondo Berlusconi avrebbero contenuto «bassezze e calunnie». In un crescendo, Berlusconi aveva parlato di «pubblici calunniatori, in preda a spirito di vendetta e risentimento personale, vengono inviati a riferire al Tg3 le loro accuse diffamatorie, malgrado siano già sato colpiti da una sequela di querelle per diffamazione». I leader del Polo ieri sono scesi al fianco del Cavaliere. Fini sostiene che «Raitre non rispetta la legge»; Buttiglione difende Berlusconi. «Nella competizione elettorale è entrato un partito dei giudici che non è soggetto alla par condicio»; Martino definisce la normativa «liberticida»; e poi passa il tempo più mi rendo conto che è un danno alla corretta informazione. Non so se sia praticabile la violazione, ma se lo fosse io la praticherei anche subito». E Marco Taradash accusa il

«Gli abbiamo risposto di sì. Se il Polo lo riterrà opportuno potrà chiedere la stessa cosa. È una polemica molto gonfiata, ce ne sono altre più importanti». Anche per quel che riguarda Carmen Lasorella «è una scelta che non contrasta né con l'attività di un'azienda pubblica, né con quella d'un'azienda privata». Clemente Mimun, direttore del Tg2, da parte sua ha commentato la scelta della sua giornalista dichiarando che «è un problema che riguarda l'azienda. Personalmente ritengo che sarebbe meglio che vi fosse un preciso codice di comportamento, non vorrei dover verificare una disparità di trattamento per colleghi che presentano uno schieramento piuttosto che un altro. Un buon quesito anche per il sindacato».

Marco Taradash, esponente del Polo, attacca invece Carmen Lasorella, insieme a Roberto Morione (responsabile comunicazione dell'Ulivo), in quanto giornalisti Rai, e si chiede «se la Rai abbia soppresso, magari d'intesa con l'usigrai, il codice di comportamento che vieta appunto questo comportamento. Evidentemente, solo per periodi in cui non c'è nulla da vietare».

Giuseppe Giulietti (Progressista) e Rosy Bindi (Ppi), hanno replicato all'esponente del Polo. «È paradossale l'aspra critica alla Lasorella, per l'annunciata partecipazione come privata cittadina al di fuori dell'orario lavoro, quando Taradash non spende una parola sull'uso che esponenti del Polo fanno quotidianamente della radio e della tv pubblica», ha detto Giulietti. «Stupisce - ha aggiunto Rosy Bindi - che chi ha una responsabilità istituzionale decida di scendere in campo solo per le decisioni di una privata cittadina e non per le costanti e quotidiane trasgressioni di Giuliano Ferrara dalla radio Rai».

□ S.Gar.

ROMA Il Polo all'assalto della par condicio. Berlusconi, che l'altro giorno ha tuonato «Chiederò a tutte le tv libere di rifiutare l'applicazione», ieri è tornato all'attacco: il decreto sulla par condicio - dice - è «il più grave» della storia del Parlamento, su un tema che «mai fu toccato con tanta disinvoltura da Mussolini in poi». E dietro a lui Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione, Antonio Martino. In una intervista all'agenzia Asca il Cavaliere ieri ha confermato che, una volta al Governo, farà sparire il regolamento dalle carte parlamentari: «In realtà questo decreto non è mai stato approvato - dichiara Sua Emittenza - È stato bocciato e smentito dalla Corte Costituzionale e dal Tar in punti importanti che riguardano il cuore del provvedimento, la figura

del Garante e i suoi poteri. Quindi, non c'è niente da abolire. Deciderà il Parlamento che fare del più grave caso di decretazione d'urgenza della storia parlamentare». «La par condicio è una regola, non una imposizione» ribatte il presidente del Consiglio Dini, nell'incontro con i direttori della Rai (assente solo Mimun), che a distanza risponde a Berlusconi: «Una regola che deve essere applicata rigorosamente da chi ha gli strumenti in mano. Più che richiamarmi a una regola non posso fare, altri strumenti non ne ho. Ma questa è una regola non una imposizione, perché in una regola c'è spazio per la professionalità e io - ha insistito Dini rivolgendosi ai direttori - mi affido alla vostra professionalità». «È una legge dello Stato e io la rispetto - dice dalle stanze delle tv di Berlusconi

uno dei suoi giornalisti di punta, Maurizio Costanzo - . A rifiutare l'applicazione del decreto adesso io non ci sto: era necessario dare fiducia ai giornalisti prima». E da Botteghe Oscure il responsabile informazione, Vincenzo Vita, accusa: «Gli incita-

menti eversivi di Berlusconi sono gravissimi e dimostrano la mancanza di cultura di Governo del Polo». E conclude: «Si tranquillizzi comunque il cavalier Berlusconi, i suoi Tg già violano il decreto sulla par condicio senza bisogno di sollecitazioni ulteriori. E il porta-

E Prodi lancia la sfida: più politica, meno show

ROMA Romano Prodi affida ad una lettera, pubblicata ieri sulla Stampa, il suo turbamento («sarà che sono, come alcuni sostengono, un ingenuo») nel trovarsi protagonista con gli altri del grande circo televisivo. Tutto deve essere evento. Tutti devono esserci, parlare, perché tutto quanto fa spettacolo. E perché così si onora la par condicio che, scrive Prodi, «è un'anomalia figlia di un'anomalia, a sua volta generatrice di anomalie». Il rimpianto che emerge dallo scritto è che troppo spesso il tempo televisivo scorre a rimbeccare da lontano l'ultima battuta di un leader assente piuttosto che ad esporre i programmi, le idee, la prospettiva. «Per quanto mi riguarda da ora in poi valuterò con attenzione e cura le trasmissioni a cui partecipare» annuncia Prodi cui, in fondo, non dispiacerebbe che per primi i politici aderissero alla Quaresima televisiva consigliata al Papa. La parola ai giornalisti che l'e-

Romano Prodi lancia l'allarme. Nel grande circo della tv il rischio è che si perdati di vista le idee e i programmi a favore di tutto quanto fa spettacolo. E avanza la proposta che i politici per primi riflettano sull'invito del Papa alla Quaresima televisiva. Come la pensano giornalisti e conduttori, i domatori del grande circo in cui le esibizioni si susseguono? La parola a Costanzo, Annunziata, Funari, Vespa, Fava e Jacobelli.

MARCELLA CIARNELLI così. Il lungo teatrino della politica, nel quale la televisione ha certamente delle colpe, ha tolto in qualche maniera valore alla questione concreta». Più critica, com'è nel suo stile, la posizione di Lucia Annunziata: «Prodi pone un problema giusto che è quello della libertà del politico di sottrarsi, e che è un suo diritto. Quello mi sembra strano è che l'autodifesa del politico debba passare per la penalizzazione del media. A mio avviso si ci può sottrarre al-

Jacobelli: prima si discuteva di più ora si urla di più Fava: il nodo è evitare le mistificazioni Vespa: situazione eccezionale Annunziata: no ai sospetti

la domanda sul teatro o a farsi fotografare, con il cane ma non deve tradursi, da parte del politico in una forma di sospetto verso il mezzo, nella volontà di mettere delle regole quando si arriva alla stretta finale. Questo per me è il segnale di un grave ritardo che potrebbe essere superato puntando un po' di più sulla professionalità dei giornalisti». E Gianfranco Funari consiglia al professore di non compiere, nei confronti della televisione, lo stesso errore degli intellettuali che sovente la snobbano, anzi, la odiano. «Ho paura - dice Funari - che se i politici si comportano come gli intellettuali rischiano di essere distrutti dalla televisione». Per Bruno Vespa «Prodi ha ragione quando dice che finora si sono privilegiati gli schieramenti rispetto ai programmi. Il fatto è che stiamo vivendo una situazione eccezionale. E faccio un esempio per tutti: il presidente del consiglio fonda un partito per fare ancora il

presidente del consiglio e si schiera con la coalizione che ha già un candidato premier la cosa merita qualche approfondimento. Detto questo, superata la cronaca, io mi impegno fin d'ora a dedicare in maniera quasi esclusiva ai programmi le prossime puntate di Porta a porta. Insomma lui ha ragione a dire che le proposte sono state poco favorite ma è anche vero che in queste settimane è successo di tutto. Il problema, comunque, esiste. Ed è giusto che gli elettori siano informati nel modo più approfondito». Nuccio Fava non esita a schierarsi per una politica «sburocratizzata cercando forme comunicative che avvicinino la politica alle persone. Ma non scambiano le formule comunicative per i problemi che sono dentro la concretezza e verità dei problemi. Perché, per quanto presentato in modo simpatico, cordiale o sudente, un problema non diventa più facile o più difficile. Il nodo

vero è fare emergere qual è la questione davvero in gioco e non mistificare. Per cui tutto quello che anche aiuta ad avere aspetti di simpatia e di cordialità dei leader va benissimo. Ma purché non sia poi elusivo alle scelte, alle linee politiche, alle posizioni di ciascuna formazione politica ha da rappresentare. Fini e Berlusconi, ad esempio, hanno una in-dubbia capacità di comunicare. Però il confronto non si può esaurire in modo sovrastrutturale. E qui entra in gioco la capacità del giornalista e poi dello spettatore a non scambiare la forma con il contenuto. Il rischio della spettacolarizzazione c'è a detrimento della qualità della comunicazione. Non c'è ombra di dubbio. Sintetizza bene la situazione Jader Jacobelli. «Prima c'era più personalità, oggi ci sono più personaggi. Una volta si discuteva di più, oggi si urla di più». E urlando, è evidente, è difficile illustrare un programma